

L'inchostro simpatico

Evoluzione e orientamenti della didattica in archivio

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 5 maggio 2009

Discussione

FRANCA BALDELLI

Buongiorno a tutti, sono Franca Baldelli e lavoro all'Archivio storico del comune di Modena. Sono molto contenta di parlare di didattica perché, nonostante sia un argomento di cui discutiamo da tempo, c'è ancora molto su cui riflettere per arrivare a buoni risultati; inoltre, come suggerito dalla professoressa Zanni Rosiello, dobbiamo parlare dei risultati cui si perviene con l'attività didattica in archivio.

A Modena l'attività didattica è iniziata nel 1972 con una iniziativa curata dall'attuale direttore dell'Archivio storico, Aldo Borsari. Da allora sono state tentate diverse strategie per rispondere alle richieste della scuola sino agli anni '90 quando, in collaborazione con l'assessorato all'Istruzione del Comune di Modena, sono state prese alcune decisioni importanti per il futuro. Abbiamo ritenuto che quel tipo di "pubblico" fosse da tenere maggiormente in considerazione perché non si configurava più come una presenza saltuaria o di poco conto, ma era divenuto una presenza costante (ricordiamo che l'Archivio storico comunale di Modena conta circa 42 classi che frequentano i laboratori e più di 120 visite guidate ogni anno).

Quella presenza richiedeva competenze specifiche¹. Ci siamo chiesti se eravamo in grado di affrontare in modo adeguato quei ragazzi e le loro problematiche (relative all'età per esempio, al fatto che sono numerosi quando vengono in archivio), se sapevamo raggiungere gli obiettivi che l'insegnante si prefiggeva quando aveva scelto di aderire ai nostri progetti ecc. Quindi abbiamo pensato a una figura che sapesse "parlare il linguaggio della scuola", che avesse competenze anche didattiche e pedagogiche, in breve che ci "collegasse" a un mondo non propriamente semplice. È nata così la figura del tutor² d'archivio di cui stamattina parlava anche Raffaella Manelli. Abbiamo ritenuto che questo tutor dovesse avere delle competenze che andavano al di là dell'archivistica, per non arrivare impreparati. Non possiamo ritenere, infatti, che le classi che vengono in archivio trovino quello che stanno cercando se lasciamo che da soli, studenti e docenti, si organizzino tra chilometri di carte che conoscono appena, in poche ore a disposizione nel corso dell'anno scolastico e, il più delle volte, senza esperienza. Normalmente l'archivista conosce la dottrina e ha esperienza di ricerca storica. Queste due competenze sono molto importanti per affrontare una classe (o un gruppo di ragazzi) che va in archivio e vuole sapere *come fare*, come muoversi tra la documentazione: ma il nostro compito non è fare "didattica della storia". Molti insegnanti che vengono in archivio hanno già fatto, anche nel corso degli studi universitari, questo tipo di esperienza, sono documentati, sono bravi, sono attenti. Il problema è mettere in pratica quelle conoscenze di fronte a cospicue quantità di documenti, ricchissimi di informazioni strettamente legate anche alla collocazione in cui si sono sedimentati. Solo l'archivista conosce veramente a

¹ I. Zanni Rosiello, *Sul mestiere dell'archivista*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLI/1-2-3 (1981), pp. 57-73; *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere segreto o pubblico?* in "Quaderni storici", XLVII/47 (agosto 1981), pp. 624-638; *Didattica degli archivi, didattica della storia* in "Rivista di storia contemporanea", X (1991), pp. 626-636.

² F. Baldelli, *Il tutor d'archivio: laboratorio a scuola*, in *La didattica negli archivi, Atti del seminario di studi 'L'officina della storia'. Le fonti della ricerca*, a cura di E. Ficarelli e G. Zacchè, Archilab, 2000, pp. 77-83.

fondo il proprio archivio e si destreggia in tempi ragionevolmente brevi tra le carte e anche solo per questo è sicuramente il primo grande aiuto. Il tutor-archivista, oltre che profondo conoscitore del patrimonio conservato, è avvezzo a consultare le carte con l'obiettivo di interessare il proprio pubblico per arrivare in tempi brevi a un risultato. Conoscendo l'obiettivo che l'insegnante si è prefisso (normalmente concordato col docente a inizio anno), sapendo "come si fa"³ la ricerca in archivio, può essere il vero tramite tra archivio e scuola, ma, deve anche sapere come si colloquia con i ragazzi nelle diverse età, deve avere cioè una base pedagogica per capire come muoversi per far sì che gli obiettivi dell'archivio coincidano con quelli della scuola.

Abbiamo perseverato in questo tipo di attività pensando che, comunque, la nostra disponibilità ad accogliere discenti e studenti fosse una ricchezza per l'archivio e per la scuola. Il fatto stesso che i ragazzi vengano numerosi in archivio, spesso anche in ore extrascolastiche, è un risultato straordinario: straordinario perché permette loro di prendere coscienza dell'archivio molto presto. Io, per esempio, ho scoperto l'archivio a 20 anni quando sono andata all'università e devo dire che questo mi è dispiaciuto molto, mi è sembrato di avere perso qualcosa: mi trovavo ad affrontare un mondo strano, veramente magico, complesso che, tuttavia, mi affascinava. Ho avuto anche paura, all'inizio, di mostrarmi impacciata, non sapevo cosa fare quando sono entrata in sala studio, non era una biblioteca, non capivo bene come mi dovevo muovere, cosa chiedere, mi sentivo goffa. Se avessi almeno avuto un'idea di che cos'è un archivio, in qualche modo me la sarei cavata.

Molti dei ragazzi che hanno frequentato l'archivio, per il fatto stesso di aver "visto" un così particolare deposito di carte, ne conserveranno memoria e poiché tra loro si celano i futuri amministratori "della cosa pubblica", i consiglieri comunali, gli assessori alla cultura, siamo sicuri che al momento giusto si ricorderanno che quel vecchio materiale che gli abbiamo fatto vedere e toccare è uno straordinario patrimonio culturale; di conseguenza, è altamente probabile che lo preserveranno dall'incuria. Alcuni di questi ragazzi faranno l'università, studieranno architettura, dovranno fare restauri di monumenti, di abitazioni del centro storico e ricorderanno che l'archivio è un grande alleato ... sapranno "come si va in archivio". A questo fine cerchiamo di far ripercorrere ai giovani che vengono in archivio le tappe del ricercatore professionista. Insistiamo sul fatto che stanno svolgendo operazioni che sono proprie degli "storici", che stanno ripercorrendo le tappe di una vera ricerca in archivio. Così, come se facessero un laboratorio⁴ di pittura farebbero un vero quadro, perché dipingono realmente un quadro, bello o brutto che sia, (non eguagliando sicuramente Monet o altri grandi artisti, non in cinque ore sicuramente); allo stesso modo, in archivio, fanno un laboratorio di storia e si muovono esattamente come gli storici senza per questo raggiungere il livello di Le Goff, Duby, o Chiara Frugoni. Diamo loro le carte da consultare, quindi le informazioni sull'archivio, spieghiamo loro perché indaghiamo quell'archivio e non un altro, cosa si può fare in archivio e cosa non si può fare. Necessariamente facciamo storia delle istituzioni, l'esame di alcune fonti a stampa, consultiamo gli inventari e cerchiamo di far capire l'importanza della conservazione dei documenti. Il fatto che non tutto il materiale si possa fotocopiare, scannerizzare, sottolinea che il materiale archivistico va anche tutelato per il futuro: altri storici potranno servirsene. L'archivio non è la biblioteca dove se un libro si rovina (fatta eccezione per i *rari*) è possibile sostituirlo. In archivio quel documento rovinato se n'è andato per sempre perché è unico e irripetibile. Queste semplici informazioni devono entrare a far parte del bagaglio culturale di tutti i cittadini, questo è l'obiettivo: far conoscere cos'è realmente l'archivio, un patrimonio straordinario, insostituibile, fragile per molti aspetti, che non possiamo permetterci di perdere perché ci consentirà, per sempre, di controllare la storia che ci viene raccontata.

Ovviamente anche la scuola deve raggiungere il proprio obiettivo, o meglio un obiettivo previsto dai programmi ministeriali, perché altrimenti non riusciremo mai a coinvolgerla. Noi concordiamo

³ Cfr. A. Brusa, *Didattica della storia. Dentro e fuori l'aula*, in *Didattica della storia e archivi. Atti degli Incontri di studio, Caltanissetta, 1-2 dicembre 1986*, a cura di C. Torrisi; F. Baldelli, *La didattica in archivio*, in *Il fare e il far vedere nella storia insegnata. Didattica laboratoriale e nuove risorse per la formazione storica e l'educazione ai beni culturali*, Scuola estiva di Arcevia 2002-2003, a cura di E. Perillo e C. Santini.

⁴ I. Mattozzi, *Che il piccolo storico sia!*, in *"I viaggi di Erodoto"*, 16 (aprile 1992).

di volta in volta con gli insegnanti l'obiettivo didattico da raggiungere, puntualizzando che non puntiamo alla realizzazione di una ricerca che dia conto in modo esaustivo di problemi e fatti storici di grande respiro, ma ci attiviamo perché attraverso un percorso metodologicamente corretto i ragazzi possano, sulla base dei documenti analizzati, fare delle inferenze, delle ipotesi di lavoro futuro e/o diano conto di un primo risultato cui sono pervenuti.

Il nostro obiettivo si è, poi, spinto al coinvolgimento di tutti, o di molti insegnamenti della stessa classe. A scuola tutte le materie passano attraverso la storia e tutta la storia passa dall'Archivio. L'archivio è “un pozzo senza fondo” per la storia delle istituzioni, per la storia politica, per la storia dell'economia, dell'alimentazione, della musica, dell'arte, della scienza, dell'architettura, dello sport, della matematica, della letteratura italiana e non, della filosofia, etc. Basta saper cercare.

Del resto qualcuno nel corso della mattinata citava un vecchio concorso “Piccoli archivi crescono” che è stata un'esperienza particolare, veramente molto interessante. Ha vinto il concorso una ricerca sulla Banda di Lentini, seguita dall'insegnante di musica in collaborazione con l'Archivio storico del comune di Lentini. Il risultato è stato veramente buono dal punto di vista didattico, gradevolissimo da leggere e ha dato ai ragazzi l'idea di ciò che hanno significato la musica e la banda per una piccola comunità, scalzando il pregiudizio che l'educazione musicale a scuola non ricopra un posto di primo piano. Vorrei aggiungere un'ultima cosa, l'Archivio storico del Comune di Modena ha puntato non tanto sul “sapere” cosa è successo nel corso dei secoli, ma su come fare per scoprirlo. Questo approccio al documento e all'archivio ha permesso di affiancare validamente i docenti nel raggiungimento di un importante obiettivo, quello di sviluppare lo spirito critico nei giovani, addivenendo alla conclusione che le carte d'archivio “interpretate”, portano davvero a sviluppare lo spirito critico nei giovani.

Personalmente credo sia molto difficile organizzare strumenti per la ricerca appositamente per le scuole; sono anche sempre molto combattuta tra semplificare eccessivamente le cose o invece far crescere i ragazzi: un inventario è un inventario. Forse non è giusto facilitare in maniera eccessiva i giovani fruitori del patrimonio documentario e non solo. Ciò che conta è avere obiettivi didattici chiari e individuare gli strumenti per raggiungerli. Uno tra questi, e neppure secondario, è la conoscenza della lingua: questo è il primo problema quando si consultano gli inventari. Con la Società Dante Alighieri comitato di Modena, l'ASCMO ha avviato alcune iniziative legate alla scrittura con l'intento di cogliere l'evoluzione della lingua italiana direttamente dai documenti, apprezzare la ricchezza dei vocaboli, l'espressività di alcune forme dialettali, la bellezza della forma e la chiarezza che deriva da un linguaggio appropriato. Lavoriamo su minute, bandi, verbali, ed è sui codici che ci imbattiamo nella “lingua dei dotti”, nelle miniature con funzione “comunicativa”, nelle abbreviazioni ecc. Queste ultime dimostrano che “gira e rigira”, l'uomo si trova ad affrontare in tempi diversi, con strumenti diversi, le stesse problematiche. Anche oggi le abbreviazioni sono di gran moda. Basta vedere come sono stesi i compiti in classe, o gli sms usati da cellulare. Abbreviazioni incomprensibili ai “non addetti ai lavori”. L'esigenza di ricorrere alle abbreviazioni è la medesima che avevano gli scrivani nel Medioevo, risparmiare tempo e soldi: dunque o noi siamo antichi o gli antichi erano moderni. Con queste premesse ci sentiamo tutti un po' medievali e forse i medievali non ci sembrano più tanto fuori luogo. Di contro proponiamo gli strumenti informatici per organizzare una bibliografia di base. Abbiamo, poi, realizzato un *Manuale in rete*, cioè uno spazio in Internet dove far scrivere ai ragazzi un manuale per i ragazzi, scritto dai ragazzi, sempre implementabile. La scrittura ipertestuale ci sembra si sposi benissimo con l'attività in archivio. Con pochissime ore a disposizione nell'anno scolastico, i nostri giovani storici possono consultare un numero limitato di documenti, che cosa ne ricaveranno? Una informazione, una riflessione, una ipotesi di lavoro? La mettiamo in rete per facilitare il lavoro ad altri studiosi.

Qual è in realtà l'obiettivo di questa attività? Salvare tutti gli archivi, anche i piccolissimi, mettendoli in “rete” per costruire informazione, far vedere che sono tutti indispensabili perché l'informazione è “una rete di notizie” che, potrei dire parafrasando il prof. Marco Cattini, porta ad una “rete di senso” delle informazioni.

Nel *Manuale*⁵ i ragazzi trovano anche una serie di notizie importanti da cui partire per la loro ricerca, trovano gli inventari e gli strumenti per la ricerca (elenchi di documenti divisi per tipologia, ecc.), affinché comprendano come si “entra nelle carte d'archivio”, che il nesso tra le carte è il filo conduttore della ricerca, che è necessario avere chiaro cosa si intende per sedimentazione, per capire cosa si sta facendo.

Le carte slegate dal contesto, che “vagano” nel vuoto non portano da nessuna parte, tuttavia, non si deve neppure pretendere di arrivare a conclusioni straordinarie. E' straordinario anche solo averci provato e aver capito come si fa. Se riusciremo a ridimensionare l'esigenza, a volte esternata dai docenti ma anche dagli archivisti, di concludere la ricerca-didattica raggiungendo risultati esaustivi, accettando il fatto che l'obiettivo didattico è ben altro, è più alto e cioè è quello di dare una metodologia, di fare acquisire competenze e abilità al nostro giovane pubblico, avremo fatto un grande passo avanti. Vi leggo una frase, perché mi piace, di Gina Fasoli che afferma “*l'archivio insegna ad essere curiosi, curiosi di tutto, a non restare mai inerti, passivi a guardare ed ascoltare non soltanto a vedere ed udire*”; se avremo comunicato tutto questo ai giovani l'archivio avrà raggiunto il suo obiettivo e sicuramente anche la scuola.

MARIA LETIZIA BONGIOVANNI

In questi anni l'Archivio storico provinciale di Bologna ha sviluppato diversi progetti didattici. Alle prime e occasionali visite guidate svolte su richiesta degli insegnanti, si è cercato di sostituire gradualmente un'attività meno sporadica e frutto di un più paziente lavoro di progettazione.

Ricordo in particolare due esperienze :

- un corso di aggiornamento incentrato sull'utilizzo delle fonti archivistiche per la didattica della storia locale rivolto agli insegnanti dell'Istituto di istruzione superiore “M. Montessori - L. Da Vinci” di Porretta Terme e degli Istituti comprensivi di Castel di Casio, Granaglione e Gaggio Montano. Nell'ambito di questo corso, gli insegnanti hanno esaminato in particolare i documenti relativi alla costruzione della strada Porrettana-Leopolda e, suddivisi in gruppi, hanno scelto quelli maggiormente significativi per illustrare la tematica ai ragazzi sotto diversi punti di vista. L'esito è una pubblicazione⁶ articolata in brevi schede esplicative dei documenti che sono stati selezionati: tutte le schede rappresentano altrettanti punti di partenza per un itinerario tra i documenti che potrebbe essere ampliato in collaborazione con gli archivi dei Comuni della Valle del Reno

- in occasione del 60° anniversario della Liberazione, l'Archivio storico della provincia di Bologna, affiancato dagli archivi storici dei 10 Comuni della zona bibliotecaria e archivistica “Valle dell'Idice”, ha allestito una mostra documentaria itinerante intitolata “Il ritorno alla normalità dopo il 25 aprile 1945” e, attraverso l'esposizione di documentazione d'archivio e materiale iconografico, ha fornito una visione generale delle condizioni di vita della zona nell'immediato dopoguerra. Ancora oggi, a distanza di quattro anni dalla sua inaugurazione, la mostra (pensata anche per il pubblico delle scuole) viene ripetutamente richiesta dai Comuni della Valle dell'Idice, su sollecitazione degli insegnanti del territorio.

Come è facile intuire, l'obiettivo di queste esperienze è stato quello di collegare la documentazione dell'Archivio provinciale a quella degli archivi storici dei Comuni, coniugando la promozione dell'Archivio provinciale, a quella degli archivi storici del territorio. A partire dalla fine del 2007, quando è stata inaugurata la nuova sede, è stato possibile stringere rapporti più diretti fra l'Archivio provinciale e le scuole bolognesi. La *Guida* all'Archivio storico provinciale, pubblicata e distribuita in occasione dell'inaugurazione, propone una serie di percorsi di ricerca incentrati – questa volta esclusivamente – sulla documentazione dell'Archivio della Provincia e sulle competenze che hanno maggiormente connotato l'ente: la viabilità, l'edilizia, l'assistenza (in particolare quella rivolta

⁵ P. Carelli, *L'informatica come strumento*, Filippo Trasatti, *L'ermeneutica a scuola*, in *Strumenti informatici e multimediali per la didattica di filosofia, storia ed educazione civica. Atti del Corso di aggiornamento per insegnanti di scuola media superiore*, a cura di L. Ferrara, Roma, 1999, p. 296

⁶ *La strada Porrettana Leopolda. Itinerari alla scoperta della sua costruzione*, a cura di Maria Letizia Bongiovanni e Renzo Zagnoni, Bologna, Provincia di Bologna, 2009

all'infanzia abbandonata), la beneficenza (con particolare riferimento alla malattia mentale), l'istruzione, e la cultura. Volti a dare un'idea della ricchezza e della particolarità del materiale documentario che si può reperire presso l'Archivio storico di una provincia, questi percorsi (nei quali si è cercato di usare un linguaggio il più possibile divulgativo) collegano, nella maggior parte dei casi, diversi fondi conservati presso l'Archivio.

La Guida ha rappresentato quindi un ottimo punto di partenza e un importante strumento per l'avvio di iniziative didattiche che vedessero un rapporto diretto tra l'archivio e le scuole. Nel corso del 2008 e in questi primi mesi del 2009, siamo stati quindi in grado sia di rispondere a richieste provenienti dalla scuola, sia – e questo è un obiettivo importante – di avere un ruolo propositivo nei confronti della scuola stessa, stendendo alcuni progetti didattici (incentrati in particolare sui temi della reclusione, della malattia mentale e dell'assistenza ai bambini abbandonati) e proponendoli (anche in raccordo con l'Istituzione G. F. Minguzzi della Provincia di Bologna) ad alcune scuole presso le quali questi temi di ambito sociale potevano trovare maggiore riscontro (ricordo in particolare il Liceo Laura Bassi di Bologna).

L'approccio comune a tutte queste esperienze è articolato in varie fasi:

- l'ideazione del laboratorio, svolta in accordo con l'insegnante;
- la stesura del progetto, nel quale si dettagliano gli ambiti della ricerca, gli obiettivi ed i tempi necessari;
- la costruzione di un inquadramento generale del tema proposto e dei suoi eventuali agganci, oltre che con la storia, anche, se possibile, con la letteratura o con altre discipline scolastiche;
- l'individuazione (per noi molto importante) dei nessi che intercorrono tra i documenti, all'interno del fondo;
- la predisposizione dei materiali necessari allo svolgimento del laboratorio, predisposizione che non deve essere onnicomprensiva, ma lasciare spazio a sviluppi della ricerca anche inaspettati e non precostituiti, nei quali si può estrinsecare al meglio la capacità di analisi delle singole classi.

Al di là del tema preso in considerazione tutti i laboratori hanno un obiettivo: quello di avvicinare i ragazzi alla concretezza di un fatto storico, al metodo della ricerca storica, alla fonte, all'analisi critica del documento, all'individuazione delle notizie utili, alla selezione e all'elaborazione dei dati.

PAOLA MITA

Oltre 10 anni fa l'Archivio storico comunale di Imola, ospitato da più di un secolo nella Biblioteca comunale, ha iniziato, in modo occasionale e sporadico, l'attività didattica con le scuole. Nel giro di pochi anni tale attività è cresciuta insieme alla volontà di lavorare con le scuole in modo più sistematico. E' dal 1999 che le proposte rivolte a insegnanti e alunni vengono organizzate in modo mirato. Infatti per gli anni scolastici 1999-2000 sino al 2002-2003, con la consulenza di Franca Baldelli, esperta di didattica in archivio, è stato messo a punto un progetto e una programmazione di attività articolate in corsi d'aggiornamento per insegnanti e in laboratori di didattica in archivio rivolti alle classi.

I corsi d'aggiornamento sono stati molto seguiti dagli insegnanti e sono stati anche percorsi formativi per il personale dell'Archivio storico: hanno sollecitato riflessioni e scambi di esperienze con archivisti esperti di didattica in archivio e con storici sensibili verso gli aspetti didattici; sono stati motivo di incontro con gli insegnanti dai quali l'Archivio storico ha raccolto esigenze, necessità e desideri e sono stati determinanti per impostare una serie di proposte che l'Archivio storico dal 1999 ha poi formalizzato per il pubblico scolastico.

Quattro sono i tipi di proposte offerti alle scuole:

- più semplice: visita all'archivio (primo incontro con l'archivio);
- più complessa (rispetto alla precedente): itinerari tra le carte, ossia percorsi tematici su storie imolesi;
- più strutturata: laboratori di didattica in archivio;
- con aspetti pratico-manuali: laboratori.

Le proposte per le scuole sono state messe a punto nel corso di questi anni. Infatti, ogni volta che si lavora con le classi, vengono collaudate e se necessario smontate e rimontate, messe in discussione a seconda di come vengono recepite dai ragazzi: quindi vengono proposti documenti, talora, quando non risultano efficaci, sostituiti con altri, un continuo lavoro in corso che funziona tuttora.

In tutte queste attività il ruolo dell'archivista è sempre quello di tutor, ossia di intermediario tra archivio e insegnante, tra archivio e alunni. Il luogo nel quale si svolge l'attività didattica è la sala di studio dell'Archivio storico comunale, la sala dove abitualmente gli studiosi consultano i documenti per le loro ricerche storiche.

1) *Visita all'archivio*

La visita è funzionale a un primo incontro con l'archivio, come presentazione e primo assaggio propedeutico. Inizialmente era denominata "Incontro con l'archivio", tuttavia il termine "visita", anche se evoca un'attività più di carattere museale e un rapporto talora a senso unico, risulta più efficace e "parlante" per gli insegnanti. Comunque in archivio non si mostrano solo i documenti "belli", per suscitare meraviglia e stupore, ma essi si fanno vedere, leggere e toccare con mano. Gli obiettivi che ci si pone sono piccoli, minimi:

1. far conoscere l'archivio: aprire le porte dell'archivio alle classi
2. invitare alla riflessione su: che cos'è un archivio?

La visita in archivio prende le mosse dalla domanda che cos'è un archivio?, come si differenzia da una biblioteca? Poi si discorre dell'archivio personale, di quello che hanno nel cassetto i ragazzini: diari, appunti, cartoline, lettere, bigliettini di amici; poi gli sms, le e-mail. Comprendono che l'archivio è anche nelle loro case e si illuminano soddisfatti. Si parla poi di istituzioni, di enti che producono documenti, come per esempio i registri scolastici e le pagelle. Quando ai ragazzi si chiede: "Se perdi la pagella come fai?", loro vanno nel panico, ma a qualcuno viene sempre in mente che si potrebbe provare ad andare alla scuola e chiedere un'altra pagella. "Scoprono" così che la scuola ha il suo archivio e comprendono che a qualcosa serve senz'altro. I ragazzi visitano infine i depositi archivistici per dare uno sguardo alla mole di carte e registri e alla quantità di materiale documentario conservato, che racchiude storie della città e dei suoi cittadini.

2) *Itinerari tra le carte*

Per andare incontro alle richieste degli insegnanti l'Archivio storico propone una via intermedia tra la visita e i laboratori in archivio: più complessa rispetto alle visite in archivio, ma più semplice rispetto ai laboratori. Si tratta di percorsi guidati tra le carte sulla storia di Imola e i suoi abitanti. I percorsi sono progettati e concepiti dall'Archivio storico prendendo come modello di riferimento la struttura del laboratorio di didattica in archivio snellita di alcune fasi che si concordano in genere con gli insegnanti, quali la programmazione, la tempistica, l'individuazione dell'argomento e l'elaborato didattico finale. Quali obiettivi si pone:

1. fare storia (in particolare storia locale e della città) attraverso i documenti d'archivio
2. introdurre all'uso delle carte, con lettura e analisi dei documenti da parte dei ragazzi con l'aiuto del tutor/archivista che sollecita domande e stimola il ricorso al senso critico dei ragazzi.

Importante è sempre il riferimento con l'attualità e soprattutto con la quotidianità dei ragazzi, per dare più consapevolezza alle affinità/diversità tra passato e presente. Un aspetto assolutamente imprescindibile è far vedere il documento originale, farlo toccare ai ragazzi, farglielo leggere, metterli quindi in contatto con la materialità della documentazione. Questo aspetto è fondamentale perché il documento autentico, piccolo, grande, con una scrittura per lo più incomprensibile sollecita un impatto emozionale nel ragazzo che insieme allo stupore stimola la sua curiosità e rimane il ricordo di scritture e di suggestioni lontane dalle loro abitudini quotidiane. Vengono poi consegnati i documenti in copia utilizzati durante l'incontro per poter continuare a lavorare in classe con l'insegnante. Spesso, infatti, molti insegnanti fanno produrre agli studenti un elaborato finale risultato della loro esperienza in archivio.

In questi ultimi anni, l'itinerario tra le carte ha riscosso l'interesse degli insegnanti ed è la proposta che ha avuto più successo, perché è funzionale alle esigenze informative, conoscitive e didattiche delle classi e perché risponde al poco tempo disponibile del mondo scolastico per visite esterne.

3) *Laboratori di didattica in archivio*

Sono strutturati in fasi precise, dalla ricerca bibliografica alla ricerca archivistica sino alla realizzazione dell'elaborato finale. L'obiettivo che si pone è insegnare la metodologia di ricerca d'archivio. Per l'Archivio storico il laboratorio è molto impegnativo per il tempo impiegato e per le attività da svolgere, sia che venga seguito da un archivista-tutor dell'Archivio stesso, che da collaboratori esterni: per ogni laboratorio sono previsti almeno 5 incontri del tutor-archivista con la classe e/o con gli insegnanti. Anche per insegnanti e classi si tratta di un'attività molto impegnativa per il tempo da investire e per le energie intellettuali da spendere. Gli insegnanti sono tempestati da una miriade di proposte didattico-pedagogiche di carattere artistico, naturalistico, musicale, sportivo. Essi devono coniugare le esigenze formative della classe con il curriculum scolastico e con le necessità più pratiche legate a possibilità di trasporto e di spostamento dei ragazzi al di fuori del plesso scolastico.

Ma quando si incontrano disponibilità intellettuale di insegnante e classe è con il laboratorio di didattica in archivio che si hanno le esperienze più esaltanti e formative per i ragazzi, e sono l'occasione di incontri umani straordinari. I laboratori di didattica in archivio sono stati proposti tre volte. Nel 1999-2000 sono stati realizzati cinque laboratori con classi delle scuole primarie di primo e secondo grado. Nel 2005-2006 un'insegnante molto motivata del Polo liceale di Imola, Elena Romito, ha guidato la ricerca con la consulenza dell'Archivio storico sugli ebrei a Imola tra il 1936 e il 1945. A conclusione del percorso di ricerca i ragazzi si sono calati nel ruolo di docenti e hanno proposto il percorso studiato in archivio a classi imolesi. Quindi i ragazzi si sono messi nei panni dei loro insegnanti, esprimendo e manifestando gioie e amarezze a seconda della partecipazione dei loro coetanei. Nel 2007-2008 lo stage studio-lavoro in Archivio storico seguito dalla studentessa Giorgia Galletti nell'estate 2007 sulla scuola a Imola nella seconda metà dell'Ottocento è stato alla base del lavoro con la classe del Polo liceale di Imola, seguita dall'insegnante Maurizia Dardi. Tra l'autunno e la primavera 2007-2008 Giorgia, in veste di docente, ha illustrato i contenuti della sua ricerca alla sua classe in diversi incontri in archivio sollecitando commenti e suggestioni dei suoi compagni che in ultimo hanno prodotto un elaborato didattico finale.

4) *Laboratorio*

Dall'anno scolastico 2005-2006 l'Archivio storico propone il laboratorio "Scrivere è un gioco da ragazzi", curato da Arte.na, associazione culturale di Imola. L'incontro in forma laboratoriale, rivolto alle scuole primarie di primo e secondo grado, è caratterizzato da aspetti manuali e pratici sottolineando anche l'aspetto ludico.

Da ultimo alcune considerazioni.

Innanzitutto anche l'Archivio storico di Imola ha preso lo spunto dalla biblioteca e precisamente da "Casa Piani", la sezione ragazzi della Biblioteca comunale di Imola, che è stata il primo modello ispiratore con la sua esperienza ormai ventennale con le scuole e la sua attività di promozione alla lettura dai piccolissimi agli adolescenti.

Poi il tempo. Il tempo per l'Archivio storico è un aspetto fondamentale perché non dobbiamo e possiamo fare solo attività didattica. L'attività didattica serve anche comunque per fare dei numeri perché siamo schiavi dei numeri e gli amministratori dell'ente pubblico dal quale l'Archivio storico dipende, chiede che cosa si fa in Archivio, dove non solo vengono studiosi, curiosi e storici locali. Inoltre l'Archivio spesso è coinvolto nella progettazione di mostre documentarie, nella elaborazione di pubblicazioni e in altre attività ordinarie che si affiancano alla didattica. L'attività in questi ultimi 10 anni è diventata comunque una funzione rilevante del servizio Archivi, che lo caratterizza come servizio pubblico rivolto alla cittadinanza, un'attività molto importante che porta numerose classi (con presenze di alunni e numeri). Fino a qualche anno fa l'attività didattica era seguita solo da una persona, mentre da quest'anno, sotto la supervisione dell'archivista Simona Dall'Ara, è stata affidata all'esterno, alla ditta Archimemo, e viene svolta da due archiviste, Laura Berti Ceroni e Federica Cavina.

Infine sugli archivi scolastici. Alcuni insegnanti dell'Istituto comprensivo n. 1 di Imola che hanno frequentato i corsi di aggiornamento, hanno richiesto alcuni anni fa un corso di aggiornamento

personalizzato, indirizzato solo a loro e da svolgere presso la loro scuola e presso il loro archivio scolastico, che è il più antico della città, con documentazione delle scuole dalla metà dell'800 fino a oggi. L'intenzione di questi insegnanti, che è maturata nel corso di questi ultimi 10 anni e che finalmente si sta concretizzando, grazie all'apporto delle insegnanti Lina Aguiari poi Franca Montanari, era quella di valorizzare il loro archivio scolastico e di far lavorare le loro classi sull'archivio stesso. Il Comune di Imola, attraverso l'Archivio storico comunale e un accordo di collaborazione con la scuola, e l'Istituto comprensivo n. 1 di Imola, da oltre tre anni, hanno avviato una collaborazione per riordinare e inventariare l'archivio della scuola, sulla base di un programma pluriennale finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola. Da quest'anno gli insegnanti hanno iniziato a lavorare con il loro archivio, che presto sarà a disposizione della città perché è prevista la consultazione anche rivolta a studiosi e appassionati di storia locale.

ANNA RIVA

L'attività didattica all'archivio di stato di Piacenza è cominciata tanti anni fa, negli anni Ottanta, e i risultati vennero presentati al seminario bolognese *Archivi e didattica* del 1986; l'offerta in questi trent'anni è molto cambiata perché è cambiato il mondo della scuola. Oggi le proposte didattiche del nostro istituto sono molto variegata, dalle visite guidate che rimangono comunque episodi conclusi perché difficilmente poi si ripetono, ai laboratori e alle ricerche tematiche e quantitative. Proprio per continuare l'esperienza degli anni Ottanta privilegiamo l'attività laboratoriale e tendiamo a informare e formare gli insegnanti; solo attraverso gli insegnanti arriviamo agli alunni; se un insegnante conosce bene i fondi dell'Archivio di Stato, attraverso la nostra mediazione, può proporre moltissime piste di ricerca. Il nostro piano dell'offerta formativa viene presentato annualmente attraverso la capillare diffusione dell'opuscolo *Ma che storia è?*, destinato a studenti e insegnanti e spedito alle scuole a maggio prima della fine di un anno scolastico, cosicché gli insegnanti possano programmare per tempo le attività da svolgere e discuterle nel primo collegio docenti di settembre, all'inizio dell'anno scolastico successivo. In esso le visite guidate e le lezioni sono molto strutturate, mentre, per quanto riguarda i laboratori e le ricerche didattiche, le proposte formative sono più generiche, perché di volta in volta le adattiamo alle richieste degli insegnanti ai quali, dopo aver fatto conoscere l'archivio, aver cercato con loro quale ricerca o quale laboratorio approfondire, demandiamo il compito di discuterne in classe.

Soprattutto nelle scuole medie e nelle superiori è fondamentale che i progetti siano condivisi con gli studenti. Nei laboratori e nelle ricerche la cosa più importante che io ho visto in tanti anni di didattica in archivio (adesso che la faccio ma anche quando, durante le scuole superiori, partecipavo da studente a questi laboratori) è che in tali attività si modifica il rapporto tra studente e insegnante e ha un effetto benefico per entrambi. Lo studente non vede l'insegnante come una guida fissa, che ormai è depositario di un sapere sempre più discusso e non più carismatico, ma vede una persona che si mette in gioco e magari sbaglia, perché nei laboratori e, soprattutto, nelle nostre ricerche, l'esito non lo so io archivista e non lo sa l'insegnante e questo lo studente lo percepisce. Molto spesso anche quegli studenti che magari non sono un granché in storia o in lettere, sono poi bravissimi in archivio perché hanno delle intuizioni felici che nemmeno io, nemmeno l'insegnante ha; e questa è una rivalsea, magari ingenua, ma che ha un effetto estremamente positivo sulla classe. A volte, poi, mi è capitato di lavorare con insegnanti che non facevano partecipare all'attività in archivio tutta la classe; queste ricerche venivano svolte in orario extracurricolare su base volontaria e quindi si è potuto lavorare per tanto tempo e con ragazzi molto motivati: in questi casi sono usciti i prodotti migliori sia di storia quantitativa sia di ricerca, ma un'esperienza molto importante come quella di fare storia fuori dalle aule andrebbe proposta alla totalità della classe. Andare in archivio e fare ricerche porta a conoscere un metodo di lavoro, ma soprattutto porta a conoscenza di una categoria di beni culturali che fino a quaranta anni fa era fruita solo da pochi specialisti.

Volevo poi sottolineare come nelle realtà medio piccole come le nostre – Piacenza – sia fondamentale che l'archivio non lavori da solo ma con tutte le altre istituzioni culturali presenti nella città. Per esempio a Piacenza il nostro istituto collabora col Museo civico stabilmente, con

l'Istituto storico della resistenza in un progetto come *Storie di scuole* in cui intervengono anche il Provveditorato, l'ISREC e il Centro di documentazione educativa, con altri archivi presenti sul territorio, per esempio in un laboratorio di codicologia per affrontare la differenza tra manoscritto "civile" (Registrum Magnum e Statuti), codici per l'ufficio divino e manoscritti scolastici medioevali. Oggi sono molti gli insegnanti che vogliono ricerche e laboratori di questo tipo, che sono molto più complicati delle semplici visite, ma che poi generano molto più entusiasmo negli studenti. In una città come Piacenza è molto facile operare in questo modo: per esempio conduciamo un laboratorio sulle scritture in collaborazione col Museo civico che porta gli studenti a lavorare sulle scritture epigrafiche, quindi le epigrafi conservate al museo, le targhe in giro per le città e poi sui documenti di carta, quindi gli archivi personali e i nostri fondi. Questi adesso sono i lavori che pagano di più; paradossalmente si sta tornando alla situazione degli anni Ottanta, quando c'erano poche offerte di qualità molto alta piuttosto che centinaia di visite guidate di un'ora, con cui però non stabilisci nessun rapporto né con gli insegnanti né con gli studenti.

CECILIA TAMAGNINI

Io sostituisco Anna Maria Ori, che, malata, non può intervenire e si scusa. A mia volta anch'io mi scuso: ho avuto comunicazione di dovere intervenire solo ieri mattina e non sarò precisa come le colleghe. L'Archivio storico comunale di Carpi ha iniziato le sue attività didattiche 12 anni fa: se Anna Maria Ori poteva raccontarvi come è nata questa felice collaborazione tra scuole e archivio, io non posso, dal momento che, 12 anni fa, mi iscrivevo all'università. Se non posso raccontarvi gli inizi di questa felice esperienza, posso però offrirvi un duplice punto di vista nella loro conduzione: da tutor (quando nel 2002 sono entrata per la prima volta in Archivio) e, ruolo più recente, da responsabile per la didattica dell'Archivio, già laureata da tempo e con competenze ed esperienze lavorative più variegata.

I laboratori didattici di cui hanno già parlato Franca Baldelli e Paola Mita sono una caratteristica dell'attività didattica anche per l'Archivio storico comunale di Carpi, e si svolgono come un gioco a tre tra archivista, insegnante e tutor. Nonostante il lavoro che è per forza di squadra, il tutor è fondamentalmente la cosa sulla quale a Carpi puntiamo maggiormente. Le motivazioni sono tante: è colui che costituisce l'interfaccia tra i documenti dell'archivio e i ragazzi che partecipano con la loro classe all'attività didattica, ragazzi con un'età variabile tra i 9 e i 18 anni. Il tutor deve essere in grado di interagire con efficacia e intelligenza con persone di età molto diverse. Deve poi possedere competenze da storico: anche oggi le tutor che lavorano per noi a Carpi sono laureate in storia, hanno una conoscenza approfondita della metodologia della ricerca storica. Sottolineo questo aspetto perché, pur coinvolgendo alunni delle scuole primarie, quindi di giovanissima età, la tutor non fa sconti nel suo insegnare alla classe, anche se della scuola primaria, il modo corretto con il quale analizzare e interrogare il documento. Proprio il corretto metodo di analisi è uno degli obiettivi che vengono posti nell'intraprendere un laboratorio didattico di storia locale, che il tutor persegue fornendo alla classe una scheda di analisi del documento, di volta in volta modificata in base alla tipologia documentaria usata, all'età dei partecipanti, al tema che si svolge. Non si deve poi dimenticare che le tutor sono anche una figura di mediazione, che fa dialogare tra loro l'archivista e l'insegnante, all'interno di una dinamica nella quale il docente espone alla tutor le sue idee, tante, a volte troppe, a volte particolarmente felici, mentre l'archivista pone dei limiti, espone i suoi dubbi, consiglia il documento che può sembrare più corretto.

I risultati nel corso degli anni sono stati tanti, ed anche molto felici, e qui ho portato alcuni esempi delle ricerche svolte. Per raccontarne giusto alcuni, abbiamo tenuto un laboratorio il cui tema, proposto dalla docente, ha lasciato inizialmente un po' perplessi: il cimitero urbano di Carpi. La scelta era caduta qui per un motivo non proprio "storico": in letteratura stiamo studiando Ugo Foscolo e i *Sepolcri*. I risultati sono riuniti in un fascicolo che si intitola proprio *All'ombra dei cipressi* e sono stati utilizzati come base di partenza per un analogo laboratorio di storia locale per adulti, dal titolo *Lavori pubblici e memorie private. Aspetti di storia sociale di Carpi attraverso i suoi cimiteri*, valutato forse come il migliore dei sette laboratori per adulti finora realizzati.

A volte, il processo è stato inverso: con gli adulti abbiamo creato un laboratorio su una fonte scarsamente usata, come le comunicazioni a mezzo altoparlante durante il periodo 1943-1945. In questi anni, alla sede comunale carpigiana, era appeso un *ludroun*, un altoparlante, che diffondeva comunicati diversi alla popolazione. Tutti i testi di questi messaggi sono stati conservati e riuniti in un fondo piccolissimo dell'archivio comunale di Carpi, che è stato analizzato nella prima edizione dei laboratori per adulti. Lo scorso anno abbiamo lavorato sullo stesso materiale sgrossato e già analizzato, quindi di più facile utilizzo per una classe della scuola secondaria come quella alla quale lo abbiamo proposto.

Ho accennato ora ai laboratori di storia locale per adulti: osservando come la sinergia tutor-archivista fosse particolarmente felice, abbiamo avanzato la proposta di lavorare sui documenti con persone non esperte, con le più varie età, preparazioni scolastiche, competenze, interessi. Recentemente l'Archivio di Carpi ha presentato i risultati di quest'anno, il settimo di lavoro, con una piccola pubblicazione sulle immagini pubblicitarie sulla stampa carpigiana a cavallo del '900; ovviamente il tutto è stato particolarmente gradito ai commercianti di Carpi, che sono stati pubblicizzati ampiamente.

Vorrei infine sottolineare che l'attività didattica di Carpi nasce da una collaborazione forte con la Biblioteca comunale prima e il Falco Magico - la Biblioteca dei ragazzi poi, ma nel tempo si è arricchita, come si è già auspicato oggi, di altre collaborazioni con istituti culturali carpigiani. Sono collaborazioni fortissime perché incentrate su attività comuni nei temi e nella proposta. Attualmente, oltre il Falco Magico, abbiamo rapporti strettissimi con i Musei civici di Palazzo Pio. Insieme a questi due istituti, con una forte progettazione e programmazione comune, abbiamo creato attività, in particolare sul Rinascimento e sul Risorgimento, strutturate in tre incontri totali, uno per ogni istituto che lo crea secondo le proprie specificità, attraverso i quali è possibile, proprio per la varietà della proposta, toccare diversi aspetti dello stesso tema, e completare un'intera unità didattica. L'altro istituto culturale che ultimamente si è unito a questa grande famiglia della didattica è la Fondazione ex Campo di Concentramento di Fossoli. Con la Fondazione abbiamo proposto alle scuole alcune attività che vanno, oltre quelle specifiche, nei luoghi come il Campo di Concentramento o il Museo Monumento al Deportato, offrendo agli studenti la possibilità di fermarsi a riflettere sulle fonti. Negli ultimi tre anni sono state create sei attività diverse, ciascuna di due ore, che affrontano sei aspetti diversi del periodo bellico e della deportazione attraverso i documenti dell'Archivio comunale. Per affrontare questi sei temi, la Fondazione Fossoli coinvolge i suoi operatori, che hanno una preparazione specifica sui temi della Storia contemporanea.

DIANA TURA

Appena arrivata all'Archivio di Stato di Bologna, nel 1984, ho subito iniziato a occuparmi di didattica, inserendomi in un'attività che già da anni si era consolidata all'interno dell'istituto archivistico bolognese: tale attività era impostata su percorsi appositamente predisposti per i ragazzi, che si svolgevano in parte nell'aula didattica, in parte direttamente nei depositi. Nel 1986, a conclusione di questa prima fase di esperienza didattica, l'Archivio di Stato di Bologna, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, promosse un convegno su "Archivi e didattica", per consentire uno scambio di esperienze fra i vari operatori del settore e per fare le opportune riflessioni sulla didattica negli archivi e sulla didattica degli archivi. Nell'ambito di questo convegno Isabella Zanni Rosiello, allora direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, nel presentare il volume della "Rassegna degli Archivi di Stato" dedicato a *Archivi e didattica*, curato da Lucio Lume, sottolineava che la diversità delle iniziative promosse era segno della eterogeneità delle domande poste dal mondo della scuola. A suo avviso, continuava, fra le varie esperienze (conferenze, seminari, cicli di lezioni, mostre documentarie, visite guidate, veri e propri itinerari di ricerca con esercizi di lettura su determinati documenti, ecc.), le più feconde sembravano essere quelle fatte all'interno degli istituti archivistici, a diretto contatto con realtà documentarie. Ma l'Archivio di Stato, che per anni aveva basato la propria didattica anche e soprattutto sul contatto diretto dei ragazzi con i documenti, dovette

interrompere tale attività a causa di lavori strutturali all'interno dell'Istituto che non consentivano più l'accesso ai depositi. Per una decina di anni l'Archivio non ha più fatto, se non occasionalmente, attività didattica, che è ripresa nell'anno scolastico 1995/96 su specifiche richieste di insegnanti che, memori delle visite nei depositi e delle suggestioni che avevano lasciato nei ragazzi, chiedevano di ritornare in Archivio.

Alla ripresa della didattica, non essendo più possibile, in base alle normative vigenti sulla sicurezza, condurre i ragazzi, spesso numerosi, nei depositi, ed essendo anche cambiate le esigenze e le aspettative dei giovani, si è pensato a tre diverse tipologie di incontri possibili con i ragazzi, incontri che sono rivolti a bimbi delle scuole primarie, ragazzi delle secondarie, ma anche a studenti universitari, ovviamente adattando il linguaggio e gli eventuali approfondimenti a seconda delle fasce di età.

All'inizio l'offerta formativa era limitata, ma dal 1995 ad oggi si sono creati circa una ventina di percorsi diversi per impostazione, argomento, periodo storico. I percorsi attualmente disponibili (si trovano sul sito dell'Archivio di Stato di Bologna e su Iperbole) si possono dividere in tre tipologie: la prima è quella della "visita guidata", che riprende in qualche modo lo schema delle visite didattiche degli anni '80, solo che anziché portare i ragazzi nei depositi, vengono portati nell'aula didattica i documenti originali relativi all'argomento trattato: è il caso della Memoria ornata, La miniatura e i codici miniati, ecc., in cui l'archivista illustra i documenti, sollecitando gli stessi ragazzi che dalla visione delle immagini pongono domande da cui si sviluppa il discorso, che non è quindi già strutturato, ma si costruisce durante lo svolgimento della stessa attività didattica. La seconda tipologia è quella delle visite animate, costituite sulla base di una scelta di documenti particolarmente idonei, o per leggibilità o dal punto di vista iconografico, per sollecitare i ragazzi con piccole domande a trabocchetto, con quiz, all'interazione: quindi mentre nelle visite guidate sono i ragazzi che pongono domande, nelle visite animate è lo stesso archivista che li pungola e li sollecita.

Infine la terza tipologia di percorso, più frequentemente preferita dagli insegnanti, è quella che abbina alla visita guidata anche una sorta di laboratorio: è basata su un percorso specificatamente strutturato con fascicoli di riproduzioni di documenti che simulano un percorso di ricerca e che i ragazzi devono leggere, interpretare e cercare di rielaborare, usando quindi i documenti come fonte. Solitamente la scelta della tipologia e dello specifico percorso è fatta dagli insegnanti, non solo in base al periodo storico studiato in quel momento dalla classe, ma anche e soprattutto dall'incontro che hanno con l'archivista, insieme al quale valutano le caratteristiche della classe: vivacità, interessi, formazione, capacità di attenzione, ecc.

In molti casi la composizione multi-etnica della classe e altre specifiche problematiche ci inducono a proporre un'attività basata soprattutto sulle materie scritte, sull'alfabeto e sulla scrittura.

I percorsi offerti dal servizio didattico dell'Archivio di Stato e quindi dai funzionari che vi operano, hanno preso spunto da piccole mostre allestite all'interno dell'Archivio, da lavori di archivisti, da tesi di laurea, come nel caso del percorso sul mercante di seta Domenico Bettini, lavoro curato da Paola Mita, da pubblicazioni di documenti come le Rime dei memoriali o il Memoriale di Matteo Griffoni, o da specifiche richieste degli insegnanti che vogliono sviluppare temi particolari, come quello a base territoriale sui caduti della prima guerra mondiale, la ricostruzione della storia dell'edificio in cui ha sede la scuola e così via.

E' raro, ma ogni tanto capita e si tratta forse delle esperienze più proficue, il caso di insegnanti che sviluppino in autonomia, insieme ai ragazzi, alcuni temi di ricerca e poi chiedano agli archivisti la collaborazione per collocare il risultato della loro indagine nel contesto archivistico bolognese, per mettere cioè alla prova delle fonti d'archivio un percorso precedentemente sviluppato sul territorio o nelle biblioteche cittadine.

PAOLA ZAMBONELLI

Io vi parlerò della realtà di Castrocaro Terme e Terra del Sole che rispetto a tutte quelle descritte fino ad ora è molto piccola. L'esperienza didattica nel nostro archivio, aperto al pubblico dal 1983, è

piuttosto recente e l'archivio, diversamente da altri qui presentati, non è dotato di un organico consistente, ci sono solo io. Quella che vi racconterò è dunque l'esperienza degli ultimi 10 anni.

In un primo momento l'offerta era strutturata prevalentemente con visite guidate a cui si sono poi gradualmente aggiunte presentazioni di tesi di laurea realizzate in archivio, nonché di alcuni prodotti multimediali come ad esempio il CD *“I percorsi delle Pene”* a valenza didattico-divulgativa. Devo dire che le visite guidate sono state orientate fin da subito a pubblici diversi, compresi bambini in età di scuola materna. Naturalmente si trattava di interventi calibrati alla loro età, dai contenuti facilmente fruibili, apprezzate sia dagli insegnanti che dai piccoli utenti.

Il laboratorio concordato con la scuola media “Dante Alighieri” di Forlì, è stato la chiave di volta per una maggiore conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico nonché per dare inizio ad una nuova e più stimolante stagione della didattica. Quando l'esperienza è partita, l'obiettivo era quello di accostare i ragazzi allo studio di una parte della storia del Rinascimento; la sfida, quella di affrontare un argomento di storia e renderlo fruibile in forma ludica. Il filo della memoria si è dipanato attraverso visite preliminari all'archivio, ricerca e traduzione di documenti. Per un intero inverno i ragazzi, insieme all'insegnante di storia si sono sperimentati fino alla realizzazione di Eliopoli “Il gioco della storia”, un misto fra Gioco dell'Oca e Monopoli, espressione di un progetto che ha coinvolto adulti e ragazzi a testimonianza dei vantaggi che l'Archivio e l'uso dei suoi documenti possono offrire alle classi. Ovviamente per poterlo giocare è necessario conoscere la storia di Terra del Sole. Tutte le immagini riportate nel tabellone, che potete vedere nelle copie che ho portato, sono state disegnate dagli studenti stessi a seguito delle informazioni acquisite durante gli incontri. Le domande e le risposte fanno riferimento alla storia locale, e così come nel Monopoli sono presenti le carte degli Imprevisti e delle Probabilità, qui abbiamo i Premi e le Pene perché il fondo archivistico indagato è quello degli Atti Civili e Criminali dei Commissari: una ricca raccolta di processi e pene. Il prodotto realizzato è stato distribuito nelle scuole della provincia di Forlì-Cesena in modo da offrire agli insegnanti la possibilità di capire come ci si possa avvicinare ad un archivio, fare storia “toccandola con mano” e risvegliare nei ragazzi il senso di appartenenza alla microstoria.

Le proposte si sono moltiplicate cercando di cogliere l'esigenza della scuola stessa. Forse facilitata in questo dall'operare in un territorio comunale decisamente contenuto, con la presenza di un unico Istituto comprensivo che accorpa scuola d'infanzia, primaria e secondaria, ho cercato di cogliere la necessità degli insegnanti proponendo progetti finalizzati alla valorizzazione e allo studio del territorio castrocarese, di pari passo con la programmazione scolastica annuale. Mi riferisco, nello specifico, a ricerche condotte per trovare documenti inerenti alla valorizzazione dell'olio o del vino (tematiche su cui la scuola stava lavorando), o ancora, sempre nell'ottica di proporre l'archivio come elemento trasversale indispensabile allo studio della storia del luogo in cui esso è stato prodotto, il fondo è stato utilizzato per approfondire argomenti utili ad iniziative organizzate dall'istituzione scolastica in collaborazione con altri enti. Questa modalità operativa ha rafforzato la convinzione che l'archivio potesse essere una fonte indispensabile a cui attingere arricchendo la qualità del lavoro svolto. E' stato così possibile approfondire il rapporto con i docenti, tant'è che adesso si condivide fin dall'estate, la progettualità delle attività da condursi presso l'archivio durante l'anno scolastico, e la partecipazione agli open-day e alla settimana della didattica è stata inserita nel POF dell'Istituto comprensivo. In questo modo si riesce a lavorare meglio, con meno dispersione di energie. Le visite guidate stanno ovviamente continuando su tipologie più o meno consolidate che riguardano la presentazione dei fondi archivistici, vengono spiegate le differenze fra archivio e biblioteca, oppure ancora, si lavora sulla carta con i suoi odori e rumori realizzando veri e propri laboratori sensoriali rivolti soprattutto ai bambini più piccoli. Va inoltre consolidandosi un'attività più strutturata dove i ragazzi a piccoli gruppi frequentano l'archivio anche al pomeriggio, approfondendo temi che gli insegnanti stessi richiedono perché finalizzati allo sviluppo dei loro percorsi di storia. Gli studenti in questo modo sono maggiormente coinvolti e il contatto col documento antico li incuriosisce tanto da farli sentire parte attiva conferendo valore aggiunto alla loro ricerca.

L'indagine approfondita nel fondo degli Atti Civili e Criminali, unitamente a una maggior conoscenza di Palazzo Pretorio già sede dei Commissari granducali, con le segrete cinquecentesche e i loro graffiti alle pareti, conferma quanto già da tempo dichiarato circa l'esistenza di un "archivio di carta" e uno di "pietra" fra loro complementari. Nell'ultimo open-day, svoltosi lo scorso ottobre, per sottolineare tale aspetto è stata realizzata a Terra del Sole una "Caccia al tesoro itinerante fra Archivio e Museo". Ho lavorato in questa occasione con un gruppo di sedicenni. Ho tradotto per loro un processo del '700 dove comparivano alcune frasi che mi premeva mettere in risalto proprio perché presenti anche sulle pareti di alcune segrete del Palazzo.

I ragazzi hanno curato la drammatizzazione del processo, fornendo al pubblico gli indizi per la caccia al tesoro apertasi in archivio e proseguita nel Palazzo dei Commissari. Il tesoro consisteva proprio in quelle frasi – presenti nei dialoghi della rappresentazione – che poi dovevano essere identificate sulle pareti delle celle. La squadra vincente si è aggiudicata un ingresso gratuito al Museo della Rocca di Castrocaro. L'esperimento ha funzionato ed è risultato interessante anche per i partecipanti provenienti da località limitrofe, assolvendo in questo modo allo scopo prefissato di valorizzare l'archivio storico e l'intera rete dei beni culturali presenti sul territorio comunale. Allo stesso modo stiamo lavorando adesso con le scuole medie per un'iniziativa che sarà presentata il 9 maggio in occasione della 8ª Settimana della Didattica. La modalità scelta è ancora una volta quella della caccia al tesoro. Tema individuato: l'Araldica. L'idea nasce grazie alla presenza di stemmi commissariali acquerellati sulle copertine dei manoscritti e affrescati sulle pareti di Palazzo Pretorio. E' stato possibile esaminarli e confrontarli sottolineandone eventuali differenze. I ragazzi coinvolti presenteranno il loro lavoro alle quinte elementari. Questa sorta di *peer education* si rivela un valido metodo di studio. Il mettersi in gioco su più livelli, utilizzando strategie diverse per bilanciare l'uso del testo, rende la storia più appetibile e di facile comprensione e riconsegna agli archivi il ruolo di memoria del mondo non tanto nella tradizionale chiave di lettura, più di tipo archeologico, quanto di vero e proprio strumento didattico, con un ruolo attivo e di supporto anche alla "google generation".

A questo punto vorrei rifarmi semplicemente al titolo della Settimana della Didattica che ha reso possibile l'incontro di oggi. "Quante storie nella Storia" credo sia proprio il tema su cui dobbiamo lavorare, nel senso che ognuno di noi ha delle storie da portare. I ragazzi stessi, quando arrivano alla fine di un percorso di ricerca in archivio, hanno maturato proprio quel senso di appartenenza che è in qualche modo il loro fare storia. Non si tratta più di una storia calata dall'alto e per questo sono ancora più stimolati a continuare nella ricerca. Ho portato le riflessioni raccolte lo scorso anno a conclusione di un progetto improntato sul tema degli archivi scolastici. E' mia abitudine chiedere ai ragazzi cosa ne pensino del lavoro fatto, e così mi piacerebbe rendervi partecipi del loro pensiero, perché fino ad ora abbiamo parlato noi adulti, ma i ragazzi non li ha sentiti nessuno. Ecco, vi leggo: "Un altro progetto! Che noia! Adesso addirittura dobbiamo leggere i libroni stravecchi che narrano fatti accaduti secoli fa e cercare di decifrare grafie quasi incomprensibili, cosa ci può interessare sapere come era la scuola 100 anni fa? A me scoccia già abbastanza frequentarla adesso, figuriamoci se mi può coinvolgere come andavano le cose a quei tempi. Questo pensiero, forse all'inizio, è stato quello di un po' tutti noi alunni delle classi terze della scuola secondaria di Castrocaro: nuovi compiti, nuovi impegni, nuove cose da imparare e ne avremmo fatto volentieri a meno. Poi capita l'imprevisto: ne scaturisce una grande curiosità. Quanti di noi sarebbero curiosi di sapere se anche a quei tempi gli alunni erano rumorosi o se gli insegnanti si dannavano come i nostri di oggi per cercare di tenere l'ordine e l'attenzione. Il tempo è trascorso ma la storia è sempre la stessa: il nostro lavoro in archivio è stato un modo per riviverla, per spolverare quello che era stato ignorato e dimenticato per anni. Noi con questa ricerca abbiamo riportato alla memoria persone che non ci sono più, ma che in un certo senso ci rappresentano, perché come noi vivevano la realtà dei propri giorni sperando che questa non venisse cancellata. E' questo che ci affascina! Guardatevi attorno signori, forse non vedete nulla, ma chi osa guardare con la mente, oltre che con gli occhi, riuscirà a concepire questa verità: noi ricordiamo la storia, noi creiamo la storia, noi saremo la storia e la storia non va cancellata. Con questo lavoro non abbiamo solo scoperto

qualcosa di più riguardo al sistema scolastico di Castrocaro nell'800, abbiamo ridato la parola a persone che da molti anni l'hanno persa e in questo modo tramandiamo la storia che in fondo è anche la nostra “.